



COMUNICATO STAMPA

LO STAMBECCO, SPECIE SIMBOLO DEL PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO, A RISCHIO LISTA ROSSA DELL'IUCN

In calo la sopravvivenza dei capretti, tra le cause anche i cambiamenti climatici

In base alle indicazioni dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN) per le Liste Rosse, ogni specie che subisce un declino nelle sue popolazioni, anche solo a livello locale, superiore al 30% in più di 10 anni deve essere considerata come specie vulnerabile.

Questo è quanto sta lentamente accadendo alla popolazione di stambecco dell'area del Gran Paradiso. Le popolazioni del Parco, insieme a quelle del gemello Parco della Vanoise, delle Valli di Lanzo, di certi settori delle alpi valdostane, dell'Alta Valsesia e del Parco Nazionale Svizzero, stanno vivendo momenti difficili e, a livello locale, si sono registrate cadute negli effettivi superiori al 35%. La popolazione del Parco Nazionale Gran Paradiso è passata da circa 5.000 capi nel 1993 agli attuali 2.600. Questo declino non è spiegabile con facilità e le cause non sono ancora ben note. I ricercatori stanno vagliando diverse ipotesi.

“La cosa certa – purtroppo – è che non basta cacciare una popolazione per farla riprendere, come qualcuno semplicisticamente e provocatoriamente propone” spiega Bruno Bassano, responsabile del servizio scientifico e veterinario del Parco, *“Le cose non sono così semplici e segni di declino si osservano anche nelle popolazioni svizzere cacciate. Quello che sta emergendo dagli studi condotti anche nel Parco è che il declino delle popolazioni sia legato alla caduta della sopravvivenza dei capretti di stambecco. Infatti i nuovi nati non riescono, in molti settori delle Alpi, a raggiungere il primo anno di vita e scompaiono già durante le fasi finali della stagione estiva. Nel Parco la sopravvivenza dei capretti è scesa dal 60% degli anni '80 a poco più del 20% nel 2008, la progressiva e cronica mancanza di giovani porta al declino numerico delle popolazioni”*.

Studi recenti, condotti su diverse specie di erbivori di montagna (dalla Capra delle nevi del Canada allo Stambecco delle Alpi), hanno dimostrato esserci un legame tra la caduta della sopravvivenza dei capretti e i fattori climatici, legati al riscaldamento globale. Sulle praterie alpine negli ultimi anni si stanno avvicinando primavere troppo calde, in cui la neve si ritira troppo velocemente: queste condizioni favoriscono una rapida crescita della vegetazione dei pascoli, che matura più velocemente del solito. I parti dello stambecco, come quelli di tutte le specie di montagna, avvengono in primavera proprio per permettere la sincronizzazione tra la maturazione della vegetazione e la nascita dei capretti. Se la vegetazione matura troppo in fretta le madri ed i capretti avranno a disposizione del foraggio poco nutriente e poco proteico. Da questa condizione originerebbe la rilevante mortalità dei neonati. Altre ipotesi sono però allo studio, comprese quelle di natura infettiva.

La cosa certa è che lo stambecco non gode affatto di tutta quella salute di cui qualcuno dice, anzi, la sua sensibilità alla neve, la sua fragilità genetica e agli effetti ambientali lo rendono specie vieppiù sensibile e vulnerabile, quindi meritevole, in futuro, del massimo grado di protezione.

Torino, 13 agosto 2009

Per informazioni: Bruno Bassano – responsabile servizio scientifico e veterinario (Tel. 348-3009144)